

Il Grillo parlante

Da Saronno (VA) e Bologna, Giorgio Cazzaro e Giacomo Guilizzoni ci mandano entrambi la pagina 38 del *Corriere della Sera* del 23 gennaio, nella quale Emilia Costantini riferisce su uno spettacolo del noto attore satirico Beppe Grillo al teatro Sistina di Roma. Secondo la giornalista egli ha detto questa battuta: «I rivestimenti di ossido di carbonio, diffusi in Giappone per rendere l'aria più respirabile, da noi non si usano perché l'Italcementi tiene il brevetto chiuso in un cassetto». «È saltata qualche riga?» chiede Guilizzoni «Il predicatore ha detto proprio così?».

Cazzaro fa una domanda analoga e aggiunge: «È noto a tutti gli autori di brevetti che solo pochi trovano applicazione industriale, mentre molti rimangono chiusi in cassette di cui non si trova più la chiave». L'unica cosa che si può dire del discorsetto attribuito a Grillo è che... non si può dir nulla: non si capiscono i rivestimenti, non si capisce l'ossido (monossido?) di carbonio, non si capisce che cosa c'entri l'Italcementi... Se qualcuno ha un'idea fondata per interpretare lo sproloquio (e ovviamente correggerlo), lo preghiamo di comunicarcela. Facciamo un po' come nelle classiche domande al pubblico sull'oggetto misterioso di turno.



Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.

Alimentare, Watson!

Il 2 febbraio *Il Sole-24 Ore* ha pubblicato a pagina 5 un articolo molto interessante di Beda Romano sulla storia del colosso chimico tedesco IG Farben, smembrato dagli alleati alla fine della seconda guerra mondiale, ma ancora esistente come società per azioni in corso di liquidazione. A proposito del coinvolgimento di quest'azienda col nazismo, l'autore cita una recente biografia di Primo Levi scritta da Carole Angier ("The double bond: Primo Levi — a biography"), che secondo lui contiene quanto segue: «Levi riuscì a salvarsi dal lager anche perché sapeva di poter nutrirsi senza correre rischi di cotone e paraffina, messe a sua disposizione dalla stessa IG Farben».

Non ci risulta che Levi abbia scritto qualcosa del genere; se invece così fosse, saremmo grati a chi ce ne volesse informare. Nelle opere del noto chimico scrittore abbiamo letto qualcosa di ben diverso, del resto riassunto in una lettera che Levi nel novembre 1947 (allora era un chimico ventottenne e assai oscuro) scrisse a questa rivista, che la ripubblicò nel marzo 1998: «Nel novembre '44, e cioè quando ormai da 9 mesi io lavoravo duramente come manovale in lavori di sterco e trasporto, ed ero in condizioni di estrema debo-

lezza e denutrizione, fu promossa fra di noi una leva di specialisti [...] e poco dopo fui assunto come analista in uno dei laboratori di controllo della produzione [...]. Potei così lavorare al coperto e al caldo nei mesi rigidissimi dell'inverno '44-'45, e debbo a questo di aver potuto resistere alle malattie e sopravvivere».

Dal punto di vista chimico riusciamo forse a immaginare che il cotone, costituito da cellulosa, possa essere sottoposto a un'idrolisi relativamente facile, dando una miscela di carboidrati dal possibile uso come alimento d'emergenza. Anche le paraffine, in linea di principio, sono trasformabili in sostanze nutritive, ma attraverso una serie di processi alquanto impegnativi e complicati, che non riteniamo realizzabili clandestinamente da un internato in campo di concentramento, sia pure distaccato in un laboratorio chimico. L'autore dell'articolo — e forse l'Angier — sembrano comunque credere che ci si possa cibare direttamente di cotone e paraffina: vogliono gradire? O forse il ristorante che serve quei piatti non si trova nella loro guida Michelin? Sarebbe piuttosto un'idea buona per la dieta di qualche modella anoressica: con cotone e paraffina non ingrasserebbe di certo.

Chimico, cura te stesso

Ogni tanto gli errori chimici nei testi destinati ai profani nascono proprio nella nostra grande famiglia chimica. Anni fa citammo un periodico della Bayer; stavolta tocca alla DuPont. Traducendo nella nostra lingua un pregevole volume americano sulla sua storia, questa grande azienda ha di recente distribuito "DuPont: Dalle rive del Brandywine ai miracoli della scienza", fornendo agli italiani un buon contributo alla conoscenza d'un capitolo importante di storia industriale. A pagina 8 leggiamo tuttavia qualcosa che sarebbe stato meglio evitare: «nitrati di solfuro e potassio». L'originale inglese è «sulfur and potassium nitrate», e per un chimico ovviamente significa *zolfo e nitrato di potassio* (per di più nel testo si parla di polvere da sparo). Del resto, anche ignorando la chimica, già la parola *nitrate* non è al plurale; eppoi basta un comune dizionario per scoprire che *sulfur* vuol dire *zolfo*, mentre *solfuro* in inglese si dice *sulfide*.

Col capo cosperso di cenere

Non si tratta d'un rito stagionale, nonostante siamo proprio in quaresima. Nel numero di marzo molti lettori avranno notato che, nella contrapposizione del biossido di carbonio al monossido, anche per quest'ultimo è stato usato erroneamente il termine *biossido*. Ce ne scusiamo.